

DOMENICA 5ª DI PASQUA-A
SAN TORPETE GE – 10-05-2020

At 6,1-7; Sal 33/32, 1-2; 4-5; 18-19; 1Pt 2,4-9; Gv 14,1-12.

Nella 5ª domenica del tempo pasquale dell'anno–A, la liturgia offre un affresco diviso in due pale legate insieme da una prospettiva. La 1ª pala dell'affresco è data dalla 1ª lettura, tratta dagli Atti, come è consuetudine nel tempo pasquale, e rappresenta una delle tante divisioni che segnarono la comunità della prima generazione. Fin dall'inizio l'incomprensione, le posizioni teologiche, l'interpretazione da dare agli avvenimenti, le scelte da fare su diversi fronti, furono pane quotidiano di dialettica, contrasti, prospettive diverse, evidenziando in profondità le differenze tra cristiani di lingua ebraica e cristiani di lingua greca: tutti stanno insieme, ma sono divisi. Da ciò si può facilmente dedurre che l'*unità* non può mai essere *uniformità*⁶⁹⁷.

L'ideale di una Chiesa unita, idilliaca in «un cuor solo e un'anima sola» (At 4,32) è appunto un ideale, non riflette la realtà storica della Chiesa delle origini. Nella divisione tra Giudei e Greci giocò la gelosia, frutto di incompatibilità, storica, culturale e religiosa tra i primi che pretendevano d'imporre le loro tradizioni e i secondi che esigevano il rispetto della loro libertà, sostenuti con vigore da Paolo (cf Gal 2,4; Gal 5,1.13; Rm 8,21; 2Cor 3,17). La lettura di oggi riporta un attrito sul piano pratico dell'assistenza, cioè del servizio, indice di questo «climax». L'accusa reciproca di privilegiare i propri poveri bene esprime la miseria umana e la tendenza all'egoismo, insita nella natura umana.

Quando leggiamo che i primi cristiani «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42), subito ci infervoriamo fino alla commozione e vorremmo essere così anche noi, pur facendo esperienze di fratture all'interno del tessuto dove viviamo. Lc in un versetto ha descritto *l'ideale della comunità*, non il ritratto di una comunità storica: è il progetto ideale di una comunità che per essere se stessa deve poggiare sulle fondamenta di un *quadrilatero*, essenziale per ogni comunità ecclesiale, in ogni tempo e situazione, se si aspira alla perfezione, ben sapendo che non si raggiunge se non alla fine, in prossimità della morte. Il quadrilatero dai quattro pilastri su cui poggia la comunità ideale, sono:

Autorità-1	← GESÙ →	Fraternità-2	
	X		
Eucaristia-3	← CRISTO →	Preghiera-4	

L'autorità (1) è bilanciata dalla *fraternità* (2).

La *fraternità* (2) si compie nell'*Eucaristia* (3).

L'autorità (1) si verifica nella *preghiera* (4),
che nasce dall'*Eucaristia* (3).

Il fondamento e il centro del quadrilatero è GESÙ CRISTO.

Lo schema disegna l'ideale del progetto di un'intera esistenza, non la realtà. Lc descrive un ideale così alto proprio perché la sua esperienza lo mette costantemente di fronte alle divisioni e alle contrapposizioni: la chiesa di Corinto e le comunità giovanee di fine I secolo ne sono una prova evidente⁶⁹⁸. La Chiesa non è una costruzione «nata bell'e fatta», essa è un progetto che deve realizzarsi seguendo il passo della crescita di coloro che ne fanno parte, a cui nemmeno il Signore ha potuto sfuggire: «Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (Lc 2,40); «Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Lo stesso processo che coinvolge il vangelo: «Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva» (At 12,24).

Il vangelo è la 2ª pala dell'affresco che dipinge un'esigenza: ognuno di noi ha bisogno di una casa stabile e sicura dove il nostro «io» possa perseguire una crescita in armonia e pienezza. La «casa» è l'emblema dei bisogni fondamentali della vita: protezione, sicurezza, continuità, affettività, riconoscimento, ruolo, identità. Possiamo dire che la casa è il prolungamento del vestito, simbolo della personalità e custodia del corpo: il «luogo» della propria identità. Una persona senza casa è una «non-persona» ed è un dramma a cui assistiamo giorno per giorno. La casa, infatti, esige che chi l'abita abbia un lavoro sicuro, altrimenti la casa crolla; ha bisogno di essere progettata come una visione e dimensione di vita che guardi al futuro. Oggi molti giovani non hanno un'identità di coppia stabile perché sprofondano nel provvisorio permanente della precarietà sul lavoro che diventa precarietà della vita, degli affetti, certezza di sterilità e anche impossibilità di essere/stare «dentro» una casa.

Gesù va a prepararci un posto perché «nella casa del Padre mio vi sono molti posti» (Gv 14,1). Il progetto escatologico di Gesù è dunque una casa, cioè un «luogo» di relazioni e di affetti, dove ognuno sarà se stesso

⁶⁹⁷ Cf Domenica 1ª Avvento-A, *Introduzione*; Domenica 26ª TO-B, *Omelia*; Domenica 6ª di Pasqua-C, *Introduzione*; Domenica 10ª TO-C, *Introduzione*; Domenica 19ª TO-C, *Omelia*; Domenica 25ª TO-C, *Introduzione*.

⁶⁹⁸ Cf la 1ª lettera ai Corinzi, la lettera ai Galati e le lettere giovanee.

all'interno di una rete di vita senza fine e dove, anche, non vi sarà uniformità, ma pluralità: è la corallità ecclesiale. Questa sicurezza è «certa» perché Gv per tre volte dice che Gesù va a preparare «un posto» ed è per questo che può smantellare ogni forma di paura e di turbamento. Nulla è segreto perché noi conosciamo la via, cioè conosciamo il vangelo che Gesù ci lascia. Non sempre abbiamo coscienza di questa *casa* e spesso non sappiamo nemmeno trovare la *via* che vi conduce⁶⁹⁹. *Casa* e *via* sono i due simboli che usa Gesù per consolare i suoi discepoli angosciati. Gesù userà anche il termine «via» per la sua autopresentazione: «Io-Sono la Via» (Gv 14,6). Noi conosciamo lui come Persona che abbiamo incontrato nella fraternità, nell'eucaristia, nella preghiera e nell'autorevolezza di chi è chiamato a servire con il carisma dell'autorità.

Prendiamo atto che da soli non possiamo farcela: siamo nati, infatti, per sperimentare la «comunione con... qualcuno», per essere unità e comunione, non solitari e/o vittime solitarie. Abbiamo sempre bisogno di qualcuno che ci prepari un posto fino a che anche noi lo prepareremo per altri: nessuno è un isolato⁷⁰⁰, ma ciascuno di noi ha senso in quanto siamo parte di una «comunione» che diventa comunità in cammino. Per questo dobbiamo trovarci qualcuno che ci prenda per mano e percorra insieme a noi un tratto di «Via». Qui potrebbe essere rappresentato il progetto cristiano del matrimonio, dove i due non stanno alla pari, ma sono squilibrati: ognuno si fa carico dell'altro e gli/le si offre come casa e tutto quello che questa parola significa. Il corpo e il cuore diventano il tempio di protezione per l'altro/a perché immagine e rivelazione di Dio. Sposarsi in Cristo significa avere coscienza di essere chiamati da Dio per ricevere l'altro/a in affidamento al fine di custodirlo lungo l'esodo della vita e restituirlo/a rigenerato/a alla fine della storia nelle mani di Dio. In questo senso, l'uomo è il posto privilegiato che Dio ha preparato per la donna e la donna è il posto dell'uomo preparato da Dio fin dalla fondazione del mondo (cf Gen 1,27).

«Vado a prepararvi un posto!». C'è sempre qualcuno che precede e si fa carico del primo passo e della prima iniziativa, o se si vuole, della prima fatica. Gesù non ci lascia scelte: egli va per primo per facilitarci il compito e questo può accadere perché San Pietro nella 2ª lettura ci assicura che egli è e rimane la prospettiva che tiene insieme la pala della comunità reale e quella del progetto. Gesù è la pietra d'angolo, quella che tiene in piedi la casa perché egli ci ha amato per primo e fino alla fine (cf 1Gv 4,19; Gv 13,1).

Quando l'angoscia e l'ansia ci assalgono perché ci sentiamo abbandonati affettivamente e spiritualmente; quando il sogno di vita, l'amore, l'ideale in cui abbiamo creduto si spezza, restiamo soli e siamo tentati di attorcigliarci nell'angoscia e nella disperazione e sentiamo dentro di noi l'istinto di buttare tutto all'aria e sederci sulle rovine di noi stessi senza più lacrime da versare perché abbiamo gli occhi asciutti ..., è allora che dobbiamo ricordarci le parole di Gesù: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv14,1). Restiamo saldi sulla pietra angolare che regge l'edificio della «casa» della fede e prima di invocare lo Spirito che viene a guidarci sulla via per andare incontro al Signore, facciamo nostre le parole del salmista che ci offre l'**antifona d'ingresso** (Sal 98/97,1-2): **Cantate al Signore un canto nuovo, / perché ha compiuto prodigi; / a tutti i popoli ha rivelato la salvezza. Alleluia».**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu sei la concordia che elimina ogni mormorazione contro chiunque.

Spirito Santo, tu suscita il ministero del servizio in coloro che credono in te.

Spirito Santo, tu scegli i diaconi perché servano Gesù nei poveri e nelle vedove.

Spirito Santo, tu consacri gli apostoli alla preghiera e alla profezia della Parola.

Veni, Sancte Spiritus.

Veni, Sancte Spiritus.

Veni, Sancte Spiritus.

Veni, Sancte Spiritus.

⁶⁹⁹ Circa dieci dopo la morte di Gesù, intorno agli anni 40, i Giudei e i Greci, adepti del nuovo movimento facente capo a Gesù di Nàzaret, ad Antiòchia di Siria, erano indicati in modo dispregiativo come «cristiani» (cf At 11,26 e 26,28), secondo le testimonianze, appellativo dato dagli avversari. I seguaci di Gesù chiamavano se stessi «discepoli di Gesù» e il movimento era indicato con il termine «La Via – The hòdos» (su questo tema, v., più avanti, *Omelia*). Lo storico romano Publio Cornelio Tacito (58-117) attesta che «Nerone sottopose [a processo] i colpevoli e, con torture ricercatissime, colpì coloro che, detestati per i loro misfatti, il volgo chiamava *cristiani*. Il loro nome viene da Cristo, condannato al supplizio dal procuratore Ponzio Pilato sotto il regno di Tiberio. L'autore di questo nome, Cristo, sotto Tiberio imperatore, dal procuratore Ponzio Pilato era stato condannato al supplizio [della croce]; ma quella esecrabile superstizione, repressa sul momento, di nuovo emergeva, non solo in Giudea, [luogo] d'origine di quella sciagura, ma anche a Roma, dove da ogni parte del mondo confluiva e viene celebrata ogni sorta di turpe vergogna» (TACITO, *Annales* XV,44). Anche lo storico romano Gaio Svetonio Tranquillo (70-126) riferisce di una persecuzione neroniana dei cristiani, pur non collegandola mai alla questione dell'incendio di Roma: «[Nerone] sottopose a supplizi i Cristiani, una genia di uomini di una nuova e malefica superstizione» (SVETONIO *Vita Neronis*, XVI,2). Svetonio, di solito, è citato per la frase che riporta nella vita dell'imperatore Claudio (10 a.C.-54; regna dal 41 al 54) che «Espulse da Roma i Giudei che erano in continuo subbuglio a causa di [un certo] Cresto – Iudaeos impulsore Chresto assidue tumultuantes Roma expulit» (SVETONIO, *Vita Claudii*, XXIII,4). Alcuni vedono in questo attestato una prova storica dell'esistenza di Gesù Cristo, a nostro parere la questione è controversa e affatto scontata e con ogni probabilità non ha alcun riferimento a Gesù, detto il Cristo.

⁷⁰⁰ Sul tema è sempre attuale l'opera del monaco THOMAS MERTON, *Nessun uomo è un'isola*, Garzanti, Milano 1998, che, dalla prima edizione del 1955 ha accompagnato intere generazioni.

Spirito Santo, tu sei l'esultanza della rettitudine dei giusti che lodano il Signore.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu suscita in noi il timore del Signore come amore della sua santità.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sei la speranza dell'amore di Dio che guida al suo Regno.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu ci hai rivelato che Gesù è la pietra viva, preziosa per il Signore.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sei l'onore di chi crede e il dubbio di chi non crede alla Parola.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu illumini i credenti a riconoscere la Pietra della fede, il Signore Gesù.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu ci costituisca stirpe eletta, sacerdozio regale e popolo di Dio.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu vieni e ci guidi alla luce splendente della tua Pentecoste.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu impedisca al nostro cuore di turbarsi per la partenza del Signore.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sei la Dimora del Padre dove Gesù ci convoca e custodisce.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu ci guidi e ci conduci a Gesù, via, verità e vita del Padre.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sei la visione che ci permette di vedere il Padre e il Figlio, unico Dio.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu vieni e compi in noi l'opera della fede nel Signore Gesù.	Veni, Sancte Spiritus.

Le divisioni che dominano l'umanità e che trovano nelle guerre il punto più tragico e più disumano hanno la loro radice nelle divisioni che sono dentro di noi. Anche le divisioni della Chiesa sono frutto dell'incapacità dei credenti di lasciarsi dominare dal comandamento di Gesù che vuole ed esige da noi l'unità. La divisione che lacera il mondo e la Chiesa non può essere sanata se noi non ritroviamo prima l'ecumenismo della nostra persona, l'unità del nostro pensiero, della nostra preghiera e dei nostri affetti. Noi diamo agli altri solo ed esclusivamente quello che siamo. Per questo invociamo la Trinità, che è principio e fondamento di unità, perché ci introduca al mistero del sacramento eucaristico che è sacramento di unità e di comunità:

[Ebraico]⁷⁰¹

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Invochiamo il dono dello Spirito che converte i cuori di pietra in cuori di carne affinché ci lasciamo possedere dalla vita del Risorto per essere nel mondo segni visibili del mondo nuovo che la passione, morte e risurrezione di Gesù rende possibile per l'umanità intera. Noi riconosciamo i nostri limiti che spesso impediscono la rivelazione del volto di Dio e deponiamo la nostra coscienza sulla soglia del sepolcro vuoto.

[Breve, ma reale esame di coscienza].

Signore, tu sei crocifisso tutte le volte che noi fomentiamo divisioni nel tuo corpo.	Kyrie, elèison!
Cristo, tu scegli uomini e donne perché esercitino il ministero della diaconia.	Christe, elèison!
Signore, tu solo puoi trasformare i nostri egoismi in strumento di condivisione.	Kyrie, elèison!

Dio onnipotente, che ha suscitato i santi sette diaconi perché la comunità non dimenticasse mai che la sua natura è il servizio, per i meriti del diacono Stefano e dei suoi compagni, per i meriti di Febe diaconessa della chiesa di Cenchreae (Corinto), per i meriti di tutti coloro che servono gli altri in silenzio e nascondimento, ieri come oggi, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre nostro. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta)

O Padre, che ti riveli in Cristo maestro e redentore, fa' che aderendo a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a te, siamo edificati anche noi in sacerdozio regale, popolo santo, tempio della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

⁷⁰¹ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Oppure

O Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito santo, guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione, perché tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della PAROLA

Prima lettura (At 6,1-7)

I Dodici apostoli scelgono i sette diaconi perché si occupino del servizio sociale ai poveri di origine greca che erano emarginati all'interno della comunità di origine ebraica. Il numero 12 è simbolico del popolo di Israele, mentre il numero 7 simboleggia i pagani che vengono alla fede nel Cristo. Il rischio della comunità cristiana in ogni tempo è costruire compartimenti stagni che dividono le persone secondo categorie etniche, nazionaliste, tribali e disumane. È accaduto sul nascere della Chiesa, accade oggi e accadrà domani. Per questo gli Apostoli devono illimpidirsi sempre lo sguardo nella preghiera per vedere i rischi in cui possono cadere le loro comunità. La chiesa è il luogo delle diversità plurali che ritrovano nella preghiera e nel servizio ai poveri l'unità di fede e di missione.

Dagli Atti degli apostoli (At 6,1-7)

¹In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. ²Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. ³Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo quest'incarico. ⁴Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». ⁵Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. ⁶Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. ⁷E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 33/32, 1-2; 4-5; 18-19)

Il Salmo è un inno di lode a Dio creatore di ogni cosa con potenza; con la sua Provvidenza sostiene le sue creature le quali, riconoscendo la presenza del Signore nella loro rettitudine e giustizia, elevano un canto di lode che diventa una liturgia processionale da presentare a Dio nel tripudio di una festa. Si inneggia alla sua fedeltà perché Dio non viene mai meno alla sua parola che è celebrata in forma solenne nel versetto 6 non riportato nella liturgia di oggi. Nell'Eucaristia si sintetizza tutta la creazione che riconosce la «signoria» di Dio e la sua Provvidenza: noi vi partecipiamo perché consapevoli che la Parola diventa Carne la quale nutre il nostro bisogno di giustizia e di rettitudine. Proclamiamo il Salmo dedicandolo a tutti i popoli della terra e ai giusti che da essa sorgono come virgulti di Dio.

Rit. Il tuo amore, Signore, sia su di noi: in te speriamo.

1. ¹Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.

²Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate. **Rit.**

2. ⁴Perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.

⁵Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra. **Rit.**

3. ¹⁸Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
¹⁹per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

Rit. Il tuo amore, Signore, sia su di noi: in te speriamo.

Seconda lettura (1Pt 2,4-9)

La parte iniziale della I^a lettera di Pietro è probabilmente materiale per una celebrazione cristiana della Pasqua, forse uno schema di omelia in tre parti dopo la lettura di Es 12,21-28. La prima parte (1Pt 1,13-21) è un'interpretazione cristiana di Es 12,21-28; la seconda parte (1Pt 1,22-2,2) celebra la novità della vita pasquale, infine la terza (1Pt 2,3-10), che coincide quasi con la lettura di oggi, presenta la vita reale dei cristiani alla luce del mistero pasquale: l'immagine biblica è quella della pietra angolare che è Cristo e dell'edificio/costruzione che è la Chiesa. L'immagine della pietra scartata dagli uomini e scelta da Dio è mutuata dal Sal 118/117,22 e richiama l'opposizione giovannea di luce/tenebre (cf Gv 1,1,5; 3,19; 8,12; 12,35.46).

Dalla prima lettera di Pietro apostolo (1Pt 2,4-9)

Carissime e carissimi, ⁴avvicinandovi al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, ⁵quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. ⁶Si legge infatti nella Scrittura: «Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso». ⁷Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo ⁸e sasso d'inciampo, pietra di scandalo. Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. ⁹Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.**Vangelo** (Gv 14,1-12)

Inizia da oggi la lettura di estratti dei discorsi di addio di Gesù prima della sua morte. I discorsi sono tre. Dopo il primo (Gv 13,33-14,31), Gesù e gli apostoli «si alzano» (14,31), segno che l'assemblea è finita. Il secondo discorso (Gv 15-16) è un doppiante del primo perché ne riprende i temi, ma li sviluppa in modo nuovo e arricchito. Il terzo discorso, infine, comprende tutto il capitolo 17 di Gv che riporta la grande preghiera sacerdotale di Gesù. Il brano di oggi fa parte del primo discorso e descrive l'inquietudine e la tristezza degli apostoli di fronte alla notizia che Gesù li sta lasciando per precederli nella casa del Padre. Gesù li consola garantendo loro che si ritroveranno presto ancora insieme presso il Padre (14,1-3.19.28) e assicurandoli della sua presenza in mezzo a loro in due modi: attraverso il comandamento dell'amore (13,33-35) e tramite l'attività della conoscenza (14,4-10).

Canto al Vangelo (Gv 14,6)**Alleluia.** Io sono la via, la verità e la vita, dice il Signore; / nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.**Dal Vangelo secondo Giovanni** (Gv 14,1-12) **Gloria a te, o Signore.**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ²Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»? ³Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. ⁴E del luogo dove io vado, conoscete la via». ⁵Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». ⁶Gli disse Gesù: «**Io-Sono** la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». ⁸Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». ⁹Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? ¹⁰Non credi che **Io-Sono** nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. ¹¹Credete a me: **Io-Sono** nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. ¹²In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

Parola del Signore. Lode a te, o Cristo.*Tracce di omelia*

La 5^a domenica dopo Pasqua, in tutte e tre gli anni, offre alla nostra riflessione estratti dei discorsi dopo la cena contenuti nella 2^a parte del vangelo di Giovanni. Dal capitolo 13 al capitolo 16, Gv riporta due lunghi discorsi di Gesù durante la cena. Ad esso si deve aggiungere il capitolo 17, che riporta la preghiera al Padre e potrebbe essere considerato il 3^o discorso conclusivo, prima della tragedia, preludio della sua morte⁷⁰². Potremmo dire che essi costituiscono il testamento di Gesù prima della morte. Diciamo che sono tre discorsi per semplificare, in effetti, solo il 1^o è un vero *discorso di addio* con cui Gesù saluta e si accomiata dai suoi amici, comunicando loro quasi un testamento orale. Il 2^o *discorso*, al contrario, è, di fatto, una ripetizione del primo, di cui riprende i temi, sviluppandoli in modo più ampio e completo, per cui si potrebbe dire che è una prosecuzione allargata (a forma di spirale) del precedente. Il 3^o *discorso*, invece, contenuto in tutto il capitolo 17, si differenzia dagli altri perché Gv riporta la «preghiera sacerdotale» di Gesù al Padre come un'anticipazione di ciò che sta accadendo.

Si suppone che Gesù abbia voluto cenare con i suoi amici in un contesto pasquale, abbia voluto salutarli prima del grande esodo dalla vita e che, infine, abbia voluto fare loro le consegne della sua volontà; è altrettanto vero, però, che questi discorsi non sono la «stenografia» di quello che Gesù ha detto. Gv è un teologo e quindi ci offre lo sviluppo della teologia della sua comunità, al punto in cui si trovava alla fine del sec. I d.C. Questi discorsi, quindi, non sono da considerarsi «storici» nel senso moderno del termine, ma il punto più alto della cristologia giovannea, cui è giunta la comunità, probabilmente, di Efeso.

⁷⁰² Ripetiamo per comodità: 1^o discorso: Gv 13,33-14,31; 2^o discorso: Gv 15-16; 3^o discorso/Preghiera: Gv 17.

Ci troviamo cioè di fronte alla riflessione dell'autore e della sua comunità che hanno sviluppato il personaggio Gesù, creduto Messia e Signore risorto, il suo messaggio e le sue conseguenze, magari in contrapposizione con altri credenti nello stesso Gesù che avevano sviluppato il loro pensiero in altre direzioni. Cercare in questi capitoli le «parole esatte» di Gesù è tempo perso; noi, infatti, non possiamo arrivare a lui direttamente, ma solo attraverso la mediazione della comunità apostolica primitiva, cioè attraverso la mediazione della Comunità che si fa garante della testimonianza. È questo il senso vero e genuino della «Tradizione» ecclesiale che non dobbiamo mai confondere con le «tradizioni» provvisorie degli uomini.

I credenti nello Spirito Santo non hanno un *culto fetichistico* di Gesù da essere ossessionati da reliquie, fossero anche le sue parole; essi sono consapevoli che la fede è «apostolica» e quindi vive esclusivamente della testimonianza della primitiva comunità apostolica. In questo senso il culto delle reliquie può diventare una degenerazione naturalistica o anche materialistica perché è facile scendere nel rituale magico che si nutre di «fisicità» e idolatria. Spesso sono sintomi dei bisogni delle persone 'non risolte'. Al credente in Cristo crocefisso e risorto è sufficiente una cosa sola: la nuda Parola degli apostoli che ci parlano del Signore Gesù, Messia/Sposo d'Israele e della Comunità ecclesiale che convoca gli uomini e le donne di tutti i tempi alla mensa del suo Spirito.

Il brano del vangelo di oggi è estratto dal 1° discorso. La scena è immaginabile: gli apostoli sono irrequieti e spaventati, sentono che sono giunti alla fine, provano la sindrome dell'abbandono del capo e vorrebbero avere certezze e assicurazioni. Gesù, secondo il redattore, li tranquillizza e promette che si ritroveranno insieme di nuovo presso il Padre (cf Gv 14,1-3.19.28) e nello stesso tempo offre il rimedio per sconfiggere il complesso di abbandono: anche se egli va via, loro possono renderlo sempre presente attraverso l'amore (cf Gv 13,33-25: 14,21) e attraverso la conoscenza della sua persona (cf Gv 14,4-10).

Ci troviamo di fronte a una comunità provata, accerchiata dall'esterno, che scomunica la sinagoga e a sua volta è scomunicata dalla sinagoga; alla fine del sec. I, c'è rassegnazione e la comunità ha perso il suo fervore iniziale, per cui si prolungano e si proiettano figura e parola di Gesù per «attualizzarli» nel cuore del momento storico, realizzando così il principio dell'incarnazione, del Lògos-Carne, che è un processo storico, un divenire costante.

La presenza di Gesù in mezzo a noi dipende dunque da noi stessi: siamo noi che lo allontaniamo fino a dichiararlo assente oppure lo rendiamo visibile e sperimentabile. Questo è il miracolo dell'amore. *Amare è rendere presente Dio*. Non amare è rendere assente Dio. Per illustrare la sua partenza da questo mondo, Gesù si serve di due temi biblici: la **casa** e la **via**.

La casa del Padre o *casa di Dio* nel linguaggio biblico è il tempio di Gerusalemme (Gv 2,16; Mt 12,4; Mc 2,26; Lc 6,4). L'espressione ebraica «Bet-heloim» (greco: òikos theou) per indicare il tempio come luogo principe della dimora di Dio, nella Bibbia ricorre oltre 50 volte nell'AT (cf Gen 28,17.22; 1Cr 22,2, ecc.). Questa casa non può essere un mercato di formalismo (cf Gv 2,17-20), ma nello sviluppo della storia d'Israele assume le forme di un corpo vivo che si offre agli altri senza contropartita (cf Gv 2,20-22). Il NT apporta una notevole novità: il Padre di Gesù Cristo non ha bisogno più di luoghi spaziali dove delimitare la sua presenza dominante, perché ora il luogo principe diventa «l'umanità» dell'uomo Gesù e in lui l'umanità dei suoi discepoli.

Il vero tempio è ora il *Corpo*, come dimensione di relazione che, per es., nella coppia raggiunge il vertice dell'identità di Dio: «i due saranno un solo corpo», cioè una sola umanità, come luogo/tempio dello splendore di Dio. Per questo motivo non c'è più bisogno di sacrifici di sangue e di espiazione: l'incontro accade e si consuma nella pienezza dell'umanità di ciascuno che diventa così «tempio di Dio per l'altro e per tutti». Dio chiede conto a Caino del suo fratello Abèle (cf Gen 4,9), perché doveva essere il custode del suo corpo, cioè della sua vita: Caino doveva essere il tempio che proteggeva il fratello, come il tempio di Gerusalemme custodiva il «corpo di Dio» che era la *Torah*, cioè l'alleanza, la volontà di Dio; in ultima analisi la vita stessa di Dio.

Non è un caso che Gesù abbia detto: «Questo è il mio corpo: prendete e mangiate» (Mt 26,26; Mc 14,22; Lc 22,19, 1Co 11,24). Non siamo cannibali che mangiamo carne, né siamo assetati di sangue umano. Con queste parole esprimiamo solo una realtà di comunione che non è solo un sentimento morale, ma una condivisione effettiva e affettiva con coloro che credono e insieme a essi con l'umanità tutta e con Dio. Nell'Eucaristia affermiamo che la nostra umanità è il sacramento dell'umanità di Dio che si rende visibile e palpabile nella persona di Gesù *che noi abbiamo udito, che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, che noi contemplammo e che le nostre mani toccarono, il Verbo della Vita* (cf 1Gv 1,1), e al quale siamo chiamati ad assomigliare nel nostro percorso dentro la storia e a fianco dell'umanità in cammino.

La *casa/tempio* ora è la personalità di Gesù che si riconosce dalla sua fedeltà alla volontà del Padre: è questo il sacrificio «dello» e «nello» Spirito che abolisce definitivamente i sacrifici ripetitivi di animali. Ora il Figlio stesso offre la sua obbedienza e la sua stessa vita, non per placare la collera di Dio, ma per amore degli uomini, figli e figlie di Dio Padre, il quale vuole tutti salvi e radunati in un unico popolo. Egli muore perché non ha altra scelta che assumere su di sé la violenza che lo circonda, il potere che opprime, le divisioni e le fratture: sa che solo diventando vittima della violenza può impedire alla stessa di dominare il mondo. Soccombere di fronte alla violenza, piuttosto che reagire è il solo modo per dire che essa è «inutile».

Nel corpo umano di Gesù il tempio di Gerusalemme assolve veramente al suo compito: aprire le sue porte all'umanità intera: è questo il senso teologico ed escatologico de «Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo» (Mc 15,38). Nel tempo dei sacrifici animali, l'accesso a Dio era «riservato» e mediato dal sacerdozio di Aronne, ora la prima conseguenza della morte di Gesù è lo «svelamento» di Dio: chiunque può contemplare Dio nel «santo dei santi» come prima faceva solo il sommo sacerdote. Nessun ostacolo si frappone più tra l'umanità e Dio perché ora nel *Corpo morto* di Dio, egli è visibile e accessibile per sempre.

Per questo egli può accedere nella nuova casa che è la *gloria - dōxa - kabòd* di Dio perché ha vinto la resistenza di Adam con l'obbedienza e la morte nella risurrezione. I discepoli non possono seguirlo «ora» perché devono superare il peccato e affrontare la morte (cf Gv 14,1-3; 2Cor 5,1). Egli anche qui è «primogenito» cioè va avanti a preparare un posto tranquillo. Ancora una volta, come il pastore del salmo 23/22, egli precede le pecore per attrarle in avanti e in alto. La casa di cui parla Gesù non è più un luogo, ma un *modo nuovo di vivere la comunione con Dio*; è il sacramento del «vivere con...» il Signore Risorto e Dio Padre (cf Gv 14,3).

La via alla casa del Padre: qualsiasi casa deve essere raggiungibile e quindi è logico che l'altro tema biblico sia il tema della «*via*». Sappiamo da Lc (cf At 19,9; 24,14.22) che il cristianesimo delle origini, prima ancora di essere chiamato «cristianesimo», fu indicato semplicemente come «la Via»⁷⁰³ (ebraico *Dèrech*), dando così alla fede in Gesù un dinamismo in movimento che guida e conduce alla casa del Padre. «Via» vuol dire mondo, storia, movimento, tensione, progettualità, fine, attesa, prospettiva. I nostalgici dei riti del passato e quindi gli aspiranti di una visione di Chiesa chiusa nel tempo e in una cultura o peggio ancora in un'epoca, negano la fede come «via» e fanno solo una religione come «sistema» umano gratificante e consolatorio intimistico. «La via» significa una prospettiva che parte da un punto e si orienta verso una mèta che implica determinazione, scelta, fatica, impegno. In questo senso si capisce perché Gesù in Gv 14,6 può dire con la formula piena di auto presentazione «Io-Sono la via, la verità e la vita»: la *via* perché conduce alla *vita* e la *verità* perché è il fondamento della *vita*.

Il tema della «via» ci introduce al tema della *mediazione di Cristo*: oggi molti vogliono un rapporto diretto con Dio, senza mediazione alcuna, senza Cristo, senza Comunità. Accettare la mediazione di Cristo significa riconoscere che Dio non è così evidente come ci può sembrare, ma abbiamo bisogno che qualcuno ce lo racconti e ce lo indichi (cf Gv 1.18). Se la casa del Padre non è più un *luogo*, ma l'esperienza di una condivisione, la «via» non è più un tragitto materiale, ma diventa la modulazione dello spirito e si trasforma in «metodo» e stile di vita. Il concilio Vaticano II, nella *Lumen Gentium*, la costituzione sulla Chiesa, ci dice che la nostra indole è escatologica, cioè in perenne cammino nella storia verso la mèta della Gerusalemme celeste (cf *Lumen Gentium*, VII).

È facile il passaggio successivo: la «Via» è la persona stessa di Gesù⁷⁰⁴, il «primogenito», cioè colui che per primo ha fatto l'esperienza di comunione col Padre e l'ha comunicata ai fratelli e alle sorelle (cf Gv 14,10) attraverso la sua «verità» come il comandamento dell'amore e la comunicazione della sua «vita» regalata a Dio per conto dell'umanità (cf Gv 14,6). Gesù è «verità» perché manifesta il vero volto del Padre ed è «vita» perché egli introduce realmente nella sua comunione (cf Gv 3,36; 5,24; 6,47). Nessuno è più libero di chi regala la propria libertà per amore e sceglie il servizio come dimensione della vita.

In tutta questa dinamica, la **casa** resta l'obiettivo fondamentale, la «via», invece, è il mezzo per raggiungerlo. La Chiesa che vive nella storia è un processo, un cammino verso la mèta: nessuno di noi è ancora «nella» **casa** che resta sullo sfondo quale mèta da raggiungere. La Chiesa appartiene più all'esperienza della «*via*» che non a quella della «*casa*», sebbene ne sia in qualche modo l'anticipo: usando una categoria del teologo luterano Oscar Cullmann (1902-1999), possiamo dire che la Chiesa vive nella dimensione del «già... ma non ancora»⁷⁰⁵. Essa è «già» la *casa* perché è sulla strada che vi conduce, ma «non è ancora» la *casa* perché non vi è del tutto dentro. La nostra esperienza di Dio non è ancora completa, ma quella che abbiamo è sulla strada che vi conduce e quindi è vera. La Chiesa non è eterna, essa è destinata a finire perché appartiene all'ordine dei mezzi: la Chiesa non è il fine del Vangelo/Cristo, essa è solo un mezzo per raggiungerlo. Una volta raggiunto Cristo, la Chiesa non avrà più motivo di esistere.

Da ciò emerge una constatazione semplice: chi pretende una Chiesa monolitica, definitiva, cittadella inespugnabile di verità contro ogni modernità, chi pretende una chiesa che sia custode di stabilità, perfezione e

⁷⁰³ Paolo davanti al governatore Felice dice: «Questo invece ti dichiaro: io adoro il Dio dei miei padri, seguendo quella *Via* che chiamano sèta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti» (At 24,14), suscitando interesse perché «Felice, che era assai bene informato su quanto riguardava questa *Via*, li congedò» (At 24,22).

⁷⁰⁴ Vedi, più avanti, la preghiera eucaristica di oggi: «Gesù, nostra Via».

⁷⁰⁵ [Nel vangelo è presente la] «coscienza di una tensione tra il *già* della salvezza operata da Gesù una volta per tutte con la sua incarnazione e il *non ancora* dell'avvento del regno di Dio come realtà perfetta e compiuta»; sul tema del tempo nella storia della salvezza e specialmente sulla categoria cullmanniana del «già, ma non ancora», cf OSCAR CULLMANN, *Cristo e il tempo. La concezione del tempo e della storia nel Cristianesimo primitivo*, EDB, Bologna 1965, specialmente 11-35; ID., *Il mistero della redenzione nella storia*, EDB, Bologna 2011; GIANNI VATTIMO – PIERGIOGRIO GRASSI, «Cullmann Oscar», in *Enciclopedia filosofica Bompiani*, voll. 12, qui III, ad v., Milano 2006.

tradizione deve ricordare che la Chiesa appartiene alla «strada» e quindi ha bisogno di una *continua riforma* che la metta continuamente in discussione per adeguarla sempre più al volto di Cristo che si manifesta nelle forme e con i mezzi adeguati al tempo in tutto ciò accade. Voler parlare all'uomo del terzo millennio con le categorie culturali, liturgiche e antropologiche della Chiesa del sec. XVI è anacronistico perché Dio parla sempre la lingua degli uomini cui si rivolge: oggi è certo che Dio non parla latino, ma parla le lingue e i dialetti di tutto il mondo se vuole farsi capire da coloro cui si rivolge. Diversamente è un «dio inutile», mero strumento ideologico per sottomettere coscienze a una casta sacerdotale che vuole mantenere solo il proprio dominio e supremazia.

Chi vorrebbe una chiesa adattabile a ogni forma di modernità, una chiesa a propria immagine e somiglianza deve ricordare che la chiesa ha una prospettiva che l'attira e la protegge da ogni pericolo e che sta sempre davanti a lei: è la **casa del Padre** verso cui tutti camminiamo, una casa pronta, «la nuova Gerusalemme che discende dal cielo» (Ap 3,12), una casa dove lui, il primogenito, è andato avanti a preparare il posto. Se ci abituassimo a vedere la vita e la storia dal punto di vista della fine, se cioè imparassimo a vedere le cose dalla conclusione e non dal principio, forse perderemmo meno tempo con le nostre *tradizioncelle tiscucce e malferme in salute* e guarderemmo con più intensità il volto di Cristo, crocifisso e risorto, scandalo e ludibrio per la sapienza del mondo.

La Chiesa non può assolutizzare culti e riti di una cultura né può dare valore eterno a tradizioni e costumi accumulati lungo i secoli che nascondono più che mostrare il volto di Dio⁷⁰⁶. Quando la chiesa smarrisce la dimensione del servizio verso il mondo, confonde la «via» verso la *Casa del Padre* con i sentieri che conducono alla boscaglia della banalità o alla scenografia della mondanità che le soffoca l'anima nel momento stesso in cui ne vede esaltare l'immagine. Possano i nostri occhi *saper vedere* nel volto del Figlio il volto del Padre per riconoscere il nostro volto riflesso in quello di tutti i fratelli e sorelle sparsi nel mondo. L'Eucaristia che celebriamo, nella povertà del pane, del vino e della parola è l'inizio di questa *via* che conduce alla *casa*, ma è anche l'utopia che ci attira perché abbiamo nostalgia di arrivare alla *Casa del Padre* dove abiteremo il riposo di Dio e troveremo la nostra piena realizzazione, la nostra intima armonia.

Professione di fede

Crediamo in Dio, *Padre e Madre*, creatore del cielo e della terra? **Crediamo.**

Crediamo in *Gesù Cristo, suo unico Figlio*, nostro Signore, che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre? **Crediamo.**

Crediamo nello *Spirito Santo*, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna? **Crediamo.**

Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati. Questa è la fede che noi ci gloriamo di professare, in Cristo Gesù nostro Signore. Tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci hai convocati alla Pasqua sua e della santa Chiesa, ci custodisci nella fede dei Padri e delle Madri per la vita eterna. Amen.

Preghiera universale [*Intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

⁷⁰⁶ Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, costituzione sulla Chiesa «nel» mondo moderno, 19-20.

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico].

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

O Dio, che in questo scambio di doni ci fai partecipare alla comunione con te, unico e sommo bene, concedi che la luce della tua verità sia testimoniata dalla nostra vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica V/b – «Gesù Nostra Via»

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, proclamare sempre la tua gloria, o Signore, e soprattutto esaltarti in questo tempo nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Il Signore è risorto, è veramente risorto: risorgiamo insieme a lui per la vita del mondo.

Egli continua a offrirsi per noi e intercede come nostro avvocato: sacrificato sulla croce più non muore, e con i segni della passione vive immortale.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison, Christe, elèison, Kyrie, elèison.

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli angeli e dei santi proclama l'inno della tua gloria:

Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli e in terra pace agli uomini che egli ama.

Ti glorifichiamo, Padre santo: tu ci sostieni sempre nel nostro cammino soprattutto in quest'ora in cui il Cristo, tuo Figlio, ci raduna per la santa cena. Egli, come ai discepoli di Èmmaus, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi.

Tu, o Signore, ci convochi alla mensa della tua Parola perché impariamo a servire il pane della giustizia ad ogni individuo e ad ogni popolo (cf At 6,2).

Ti preghiamo umilmente, Padre onnipotente, manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino, perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi con il suo corpo e il suo sangue.

Tu, o Signore, chiami al ministero della carità coloro che sono pieni di Spirito Santo e di Sapienza (cf At 6,3).

La vigilia della sua passione, mentre cenava con loro, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Esultino i giusti nel Signore: egli ama il diritto e la giustizia (cf Sal 33/32,1.5).

Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Avviciniamoci al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio (cf 1Pt 2,4).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Noi siamo pietre vive dell'edificio spirituale che è la Chiesa, mediante Gesù Cristo (cf 1Pt 2,5).

Mistero della Fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della nostra riconciliazione, annunziamo, o Padre, l'opera del tuo amore. Con la passione e la croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione il Cristo, tuo Figlio, e lo hai chiamato alla tua destra, re immortale dei secoli e Signore dell'universo.

Onora con il tuo Spirito, o Signore, coloro che credono in te fino al martirio della vita (cf 1Pt 2,7).

Guarda, Padre santo, questa offerta: è Cristo che si dona con il suo corpo e il suo sangue, e con il suo sacrificio apre a noi il cammino verso di te.

Guida, mediante la testimonianza della nostra vita, coloro che non credono a riconoscerti Signore (cf 1Pt 2,6).

Dio, Padre di misericordia, donaci lo Spirito dell'amore, lo Spirito del tuo Figlio.

Nella santa Eucaristia, tu ci consacri stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa e popolo del tuo riscatto (cf 1Pt 2,9).

Fortifica il tuo popolo con il sangue del tuo figlio, e rinnovaci a sua immagine. Benedici il nostro Papa..., il nostro Vescovo... e tutto il nostro popolo.

Nella tua Chiesa, Signore, vi sono molte dimore, segno di libertà e di profezia nello Spirito (cf Gv 14,2).

Tutti i membri della chiesa sappiano riconoscere i segni dei tempi e si impegnino con coerenza al servizio del vangelo.

Noi t'incontriamo, Signore, ogni volta che ti riconosciamo nei segni dei tempi e serviamo il vangelo.

Rendici aperti e disponibili verso i fratelli e le sorelle che incontriamo nel nostro cammino, perché possiamo condividere i dolori e le angosce, le gioie e le speranze e progredire insieme sulla via della salvezza.

Tu sei la Via, la Verità e la Vita: attraverso di te noi veniamo al Padre tuo e Padre nostro (cf Gv 14,6).

Ricòrdati anche dei nostri fratelli e sorelle che sono morti nella pace del tuo Cristo, e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede: ammettili a godere la luce del tuo volto e la pienezza di vita nella risurrezione.

Tu ci hai preceduto per accogliere coloro che giungono alla Gerusalemme celeste (Mc 13,32).

Concedi anche a noi, al termine di questo pellegrinaggio, di giungere alla dimora eterna, dove tu ci attendi. In comunione con la beata Vergine Maria, con gli Apostoli e i martiri, e tutti i santi e le sante, innalziamo a te la nostra lode nel Cristo, tuo Figlio e nostro Signore.

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁷⁰⁷]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE E MADRE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁷⁰⁸.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre

⁷⁰⁷ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

⁷⁰⁸ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico

Padre nostro che sei nei cieli, / *Avunà di bishmaì,*

sia santificato il tuo nome, / *itkaddàsh shemàch,*

venga il tuo regno, / *tettè malkuttàch,*

sia fatta la tua volontà, / *tit'abed re'utach,*

come in cielo così in terra. / *kedì bishmaì ken bear'a.*

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, / *Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,*

e rimetti a noi i nostri debiti, / *ushevùk làna chobaienà,*

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / *kedì af anachnà shevknà lechayabaienà,*

e non abbandonarci alla tentazione, / *veal ta'alina lenisìon,*

ma liberaci dal male. / *ellà pezèna min beishia. Amen.*

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli, / *Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,*

sia santificato il tuo nome, / *haghiasthêto to onomàsu,*

venga il tuo regno, / *elthêtō hē basilèiasu,*

sia fatta la tua volontà, / *ghenēthêtō to thelēmàsu,*

come in cielo così in terra. / *hōs en uranō kài epì ghês.*

Dacci oggi il nostro pane quotidiano / *Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,*

e rimetti a noi i nostri debiti, / *kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,*

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / *hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmôn*

e non abbandonarci alla tentazione, / *kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,*

ma liberaci dal male. / *allà hriūsai hēmàs apò tū ponērū. Amen.*

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (Gv 14,6)

«Io sono la via, la verità e la vita», dice il Signore. Alleluia.

Dopo la comunione

Da **Enrico Chiavacci**, *Dal dominio alla pace. Scritti sulla globalizzazione*, La Meridiana, Padova 1993.

Oggi il compito della Chiesa in politica è l'opposizione più dura a ogni sovranità o potere autofinalizzantesi, di singoli e di gruppi; è l'annuncio sulla famiglia umana e sulla pace biblica, la "vera e nobilissima concezione della pace" della *Gaudium et Spes* (n.77). Un annuncio perciò che deve valorizzare, e anzi assumere, ogni spinta, ogni tendenza in tal senso, e deve farne vedere la grandezza nella luce di Cristo. Noi non dobbiamo cercare principi cristiani, Stati cristiani e neppure un'Europa cristiana. Dobbiamo volere la famiglia umana su un cammino di liberazione e di fraternità nella logica delle beatitudini (Mt 25), dell'unità fraterna per la quale Gesù andò a morire (Gv 17). Non ci interessa se la fraternità in Europa abbia avuto origini cristiane. Ci interessa che la fraternità ci sia. [...] Diceva bene il cardinale Arns: a noi non importa niente né del marxismo né del liberalismo: i nostri bambini muoiono, mancano di medicine, mancano di alfabetizzazione. Questo ci importa. Nella sua

necessaria presenza nella politica, a qualunque livello (comunità locale, aree culturali, imperi internazionali) la Chiesa deve assumere tutto ciò, e promuovere tutto ciò (se e quando sia capace di originalità) come fatto storico – non come affermazione della propria fede contro gli “altri”, ma come espressione della propria fede a sostegno dell’umanità degli altri – inserendosi umilmente in una storia di cui essa non è l’Autore, ma di cui è serva. Il dato costante e universale, che deve mostrare la Chiesa come “una”, è la sequela del progetto di Dio per la storia, quale è apparsa in Nostro Signore. Il dato variabile, necessario per la concretezza propria della logica dell’Incarnazione, verrà cercato doverosamente e con amore dalle Chiese locali, anche e necessariamente a livelli molto più bassi di quello delle conferenze episcopali, al variare di situazioni concrete storiche, politiche, culturali.

Preghiamo (dopo la comunione)

Assisti, Signore, il tuo popolo, che hai colmato della grazia di questi santi misteri, e fa’ che passiamo dalla decadenza del peccato alla pienezza della vita nuova. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore che suscita nella Chiesa la profezia della diaconia, ci benedica e ci protegga.

Il Signore, che invia lo Spirito per costruire l’unità, ci custodisca nella sua Parola.

Il Signore che sceglie le pietre per costruire il regno di Dio, sia con noi sempre.

Il Signore che ci onora con il dono della fede, ci dia il ministero del rispetto per chi non crede.

Il Signore che è la Via che conduce al Padre, dia forza agli educatori e ai testimoni.

Il Signore che nell’Eucaristia ci introduce nella Casa del Padre, sia davanti a noi per guidarci.

Il Signore che è nel Padre e con lo Spirito abita in noi, sia dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore che torna al Padre, sia accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo sia con tutti voi e con voi rimanga sempre. Amen

Termina qui la celebrazione del sacramento dell’Eucaristia, Pasqua della settimana e inizia l’Eucaristia nella vita di ogni giorno: portiamo a tutti i frutti di risurrezione e di pace che abbiamo ricevuto.

Andiamo in pace. Rendiamo grazie a Dio.

Antifona mariana del tempo pasquale:

6. 
R Egína caéli * laetáre, alle-lú-ia : Qui- a quem me-

ru- ísti portáre, alle-lú-ia : Resurréxit, sic-ut dixit, alle-

lú-ia : Ora pro nó-bis Dé-um, alle-lú- ia.

**Regina dei cieli, rallegrati, alleluia;
perché colui che**

**hai portato nel grembo, alleluia:
È risorto, come disse, alleluia.**

Prega per noi il Signore, alleluia.

Rallegrati, Vergine Maria, alleluia.

Il Signore è veramente risorto, alleluia.

Preghiamo

O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

© Domenica 5ª dopo Pasqua – Anno-A – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L’uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 10/05/2020 - San Torpete – Genova

FINE DOMENICA 5ª TEMPO DI PASQUA-A